

DAL ROMANZO AL FILM

D'Avenia, dove sono finiti gli educatori?

CINEMA E TV

15_04_2013

**Daniele
Ciacci**



Il panorama cinematografico italiano, in special modo negli ultimi tempi, distringendosi tra cinepanettoni, commedie sboccate e qualche film apologetico-partigiano – e però lasciando da parte opere di indubbia qualità stilistica e di forza contenutistica che troppe volte prendono vita fuori dai confini della penisola, vedasi il recente *La migliore offerta* di Giuseppe Tornatore, o ancora *This must be the place* di Paolo Sorrentino –, il

panorama italiano non ha saputo donare i capolavori dei tempi andati e questo, si sa, è un problema. Eppure, la Lux Vitaeha provato a gettarsi in una categoria cinematografica evergreen, quella per adolescenti, cercando di rivoluzionarla dall'interno senza appesantirla di morali soffocanti e inconsistenti. E ha prodotto *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, dall'omonimo bestseller di Alessandro D'Avenia, insegnante in quel di Milano.

Leonardo (Filippo Schiccitano), detto Leo, un sedicenne scapestrato di origini romane, è follemente innamorato di Beatrice (Gaia Weiss), una ragazza francese dalla folta chioma rossa. Il rosso: Leo impazzisce quel colore, tanto che ci dipinge l'intera stanza. Tuttavia, il ragazzo è timido, e non basta l'appoggio del suo amico Niko e di Silvia (Aurora Ruffino), invaghita di Leo dalla terza media, perché Beatrice è troppo bella, e Leo troppo incapace. Solo la malattia di Beatrice riesce a mettere alle strette Leo, che pur di non perdere per sempre la possibilità di conoscerla la incontra, le rivela il suo amore, e la accompagna verso l'ultimo passo. Beatrice è, al modo dantesco, *iter verso "fin"*, un Dio che cambia nome seguendo il T9, il correttore automatico del cellulare. Ad aiutare il giovane Leo nella prova è il Sognatore (Luca Argentero), supplente di italiano con il quale instaura un rapporto che scavalca le mura dell'aula di liceo.

Ecco il film in estrema sintesi, una storia d'amore e morte che cambia il protagonista e i personaggi satellite: Leo impara ad assumersi le proprie responsabilità e a seguire con fiducia, nonostante la fatica, le avverse circostanze che gli si parano davanti. Eppure, la scoperta, al fondo, di una mano buona che ordina gli avvenimenti secondo un disegno è idea che si perde nella traslazione dal libro al film. È chiaro: narrativa e cinematografia richiedono linguaggi diversi per essere entrambi efficaci, ed è comune a molte trasposizioni su grande schermo la perdita di valori, di sfumature, di note che erano proprie del testo scritto. Su altri livelli, ma efficace nel parallelismo, è *Non è un paese per vecchi* del meraviglioso Cormac McCarthy, reso fedelmente dai fratelli Coen nell'omonimo film. Pur rimanendo il più possibile ancorati al testo, il film è altro, e tale rimane.

Eppure, anche consci di ciò, non si può rimanere un poco interdetti nel vedere il lavoro del regista Giacomo Campiotti. Sicuramente il film è ben fatto, e anche i dialoghi sceneggiati dallo stesso autore Alessandro D'Avenia rendono *Bianca come il latte, rossa come il sangue* un film degno di nota nel breve giro della cinematografia nostrana – escludendo, forse, la colonna sonora dei Modà, che al posto di amplificare i picchi emotivi pare strozzarli sotto una coperta di miele e belle parole. Ciò che manca, però, nel film, e che invece era una delle invenzioni narrative più riuscite nel romanzo, sono però le figure degli educatori. Se nel libro i genitori di Leo lo sosteneva e lo

riprendevano, nel film non sanno che pesci pigliare davanti a un adolescente in crisi. Il maestro, poi, che è vero trampolino nel cambiamento di Leo nel libro, è nella pellicola maldestramente ridotto a insegnante-amico-compagno, un trinomio inconcludente ma, si capisce, estremamente accattivante per un pubblico giovane. Luca Argentero diventa così la spalla su cui piangere, un punching-ball da abbattere per sfogarsi un po', perdendo lo spessore della guida, del Virgilio che silenziosamente guida Dante fino a Beatrice.